

10 - Utilizzazione del gruppo e delle assemblee come mezzo di insegnamento in un corso sulle dinamiche di gruppo. Il Lavoro Neuropsichiatrico, LII-LIII, 2, 1973, (in collaborazione con C. Pilo Boyd, M.A. Palmieri, P.Nardone, A.Seganti, G.Nebbiosi, A.Noonan, C.A. Barnà, B.Woehler, F.Agosta, A.Correale, S.Casini).

ISTITUTO DI PSICHIATRIA DELL'UNIVERSITA' DI ROMA
Direttore: Prof. G. REDA

UTILIZZAZIONE DEL GRUPPO E DELLE ASSEMBLEE COME MEZZO DI INSEGNAMENTO IN UN CORSO SULLE DINAMICHE DI GRUPPO.

C. NERI, C. PILO BOYL, M.A. PALMIERI, P. NARDONE, A. SEGANTI, G. NEBBIOSI, A. NOONAN, C.A. BARNA', B. WOHLER, F. AGOSTA, A. CORREALE, S. CASINI.

Il corso sulle dinamiche di gruppo, parallelo a quello ufficiale di Psichiatria, si è svolto nell'anno accademico 1971-72, presso l'Istituto di Psichiatria della Università di Roma, una volta la settimana, dalle 15 alle 17,30, ed è durato 5 mesi.

Ne era stato già tenuto un'altro l'anno precedente.

La premessa metodologica fondamentale è stata quella di una didattica alternativa nel senso del fare una esperienza e della possibilità di razionalizzazione di essa. Ci si è proposti cioè un tipo di apprendimento che fosse basato su un approccio diretto ai contenuti dell'insegnamento. Quindi non la classica posizione del docente che trasmette un patrimonio tecnico culturale con mezzi verbali, ma una conoscenza che avvenisse attraverso una situazione in cui gli studenti si trovassero in prima persona a contatto con la realtà che volevano studiare e quindi ad affrontare le contraddizioni che tale realtà presenta; un contesto in cui docenti e discenti sono i poli dialettici di un continuo incontro-scontro in un processo conoscitivo attivo che avviene nella prassi e che progredisce e si sviluppa attraverso contraddizioni e lotte interne. Si è voluta quindi una situazione (con un setting che analizzeremo) in cui i partecipanti al corso, staff e studenti, vivessero in prima persona l'antagonismo docente-discente, nonché le forze sottostanti al ruolo di membro che partecipa a un gruppo e quelle che passano all'interno di ogni persona in quanto individuo sociale.

Il corso è stato strutturato in 4 gruppi di circa 15 persone ciascuno condotti da un trainer con l'aiuto di 2 osservatori, e da una assemblea plenaria, collettiva degli studenti e della staff, che precedeva la riunione nei singoli gruppi.

Nel corso dell'anno precedente si era utilizzato come strumento d'insegnamento soltanto il piccolo gruppo della durata di due ore.

una volta la settimana analogamente per un periodo di 5 mesi. A posteriori di tale esperienza si era evidenziato che gli studenti si trovavano ad essere immersi per due ore in una situazione fortemente emotiva senza avere poi la possibilità di discutere, razionalizzare quanto accadeva. Il rischio, cioè, di fare un'esperienza « in vitro », « dentro una stanza » e di una emersione di contraddizioni interne dei partecipanti, con scarsa possibilità di lettura delle contraddizioni principali inerenti al ruolo dei partecipanti e al contesto in cui sono inseriti. Si è quindi ipotizzata utile una assemblea generale degli studenti e della staff al completo con funzione di polo dialettico delle contraddizioni di volta in volta emergenti dalla situazione.

Perciò il setting ha voluto comprendere i due momenti concreti delle ipotesi metodologiche (esperienza e razionalizzazione) traducendosi in un'assemblea plenaria con poteri decisionali a cui faceva seguito la riunione nei singoli gruppi.

Le due articolazioni del setting ipotizzavano due linguaggi diversi: l'uno (più specifico del piccolo gruppo) che desse rilevanza ai significanti delle dinamiche di gruppo: la libertà di interpretare, l'uso di metafore, il silenzio, la distanza e il contatto, il fatto che si è persone e al tempo stesso funzioni o parti di un'entità gruppo, e comunque il ricondurre alla realtà spazio-temporale del gruppo ogni elemento significativo. L'altro linguaggio (quello dell'assemblea plenaria) che partendo sempre dallo stesso modulo di impostazione delle dinamiche staff-studenti, mettesse a fuoco uno spessore

diverso, nel quale prendesse significato, sia per ogni singola persona che per il collettivo più in generale, il livello di interazione tra persona ed esperienza. La possibilità cioè che le persone potessero confrontarsi, riconoscersi e gestire insieme una situazione con eventuali poteri di cambiamento e modifiche del corso stesso.

Le fasi del corso hanno avuto una alternanza varia e non individuabile cronologicamente.

Una fase è stata caratterizzata da un certo disorientamento da parte degli studenti. Gli studenti arrivano per ricevere un apprendimento già costituito da parte degli insegnanti e si trovano a contatto con una realtà di insegnamento i cui contenuti nasceranno dallo stare insieme di tutti i partecipanti al corso. Perciò i parametri mediante i quali gli studenti si pongono in relazione con le situazioni didattiche non sono rintracciabili: essi cercano di ricondurre a quelle loro abituali la figura del docente, quella del discepolo, quella dei compagni, quella della stessa aula della lezione. Sembra che il problema di questa fase sia « riconoscere ».

Un'altra fase in cui la situazione è accettata per quello che di positivo sembra offrire; i partecipanti al corso cercano di trovare degli scopi alla loro presenza individuale e alla partecipazione collettiva. L'idea esaltante di riuscire a fare un gruppo pieno di armonia e di possibilità creative si alterna con l'idea che la staff sia lì ad osservare gli studenti per studiarli e sfruttarli in modi fantastici. Il tema è « chi produce? », « chi riuscirà a produrre? ».

Una fase in cui l'attenzione è concentrata sulla staff, soprattutto sulle sue manifestazioni in seno al gruppo. Sembra che ci si voglia impadronire del suo modo di parlare e di comportarsi, delle sue capacità tecniche di condurre un gruppo; si chiedono chiarimenti sugli interventi, spiegazioni, se ne utilizzano le frasi; ad alcuni partecipanti del corso sembra di essere in parte possessori di un segreto. La preoccupazione sembra essere: « la paura di non avere il posto », « andare via integri ».

Si può dire che i fenomeni avvenuti sono stati molto complessi. L'assemblea plenaria che avrebbe dovuto essere un momento di razionalizzazione è stata invece un momento di territorialità affettiva comune fortemente emotivo, denso di tensioni tali che a metà del corso è stato deciso dagli studenti e dalla staff di farla seguire ai singoli gruppi, pensando in tal modo di poter storicizzare meglio quanto avveniva; ma le difficoltà di questo senso sono state ugualmente molto grandi.

È sembrato, invece, che maggiormente la riunione nei gruppi servisse da specchio della situazione, con possibilità di comprensione razionale dei vissuti emotivi e delle contraddizioni inerenti ai propri ruoli.